

La dimora spettrale nelle campagne

Una mattina soleggiata di Luglio, dopo essermi svegliata e aver fatto colazione, mi avvicinai alla vetrina della sala, spinta dalla mia curiosità e aprii un misterioso album di fotografie. Era impolverato e con una copertina color beige, su di essa c'era scritto "LUOGHI DEL PASSATO" a mo' di pergamena. Mi domandai che foto ci fossero all'interno, così lo aprii. Erano foto di una casa molto antica circondata dalle campagne e davanti alla casa vidi una famiglia di contadini: erano i proprietari.

Mi era stato raccontato tempo fa dai miei nonni, che loro erano la "famiglia dei Forester", ed erano un po'...bizzarri o come preferisco

chiamarli io, "ESSERI SPECIALI". Il capofamiglia Bob aveva una folta barba e dicevano che avesse dei poteri magici nel giardinaggio. Sua moglie Gladys, dagli occhi blu e dai capelli rossi, era una donna bellissima ma dal carattere vendicativo ed aveva poteri curativi. La figlia dei Forester, Lucy, aveva capelli biondi e occhi blu come la madre, era una strega e, quando faceva magie, gli altri esseri soprannaturali vedevano splendere intorno a lei un bagliore di colore fucsia.

Dopo aver rievocato il ricordo tramandato a me dai miei nonni, presi la foto e la voltai sul retro per vedere la data dello scatto: era il 12 Ottobre del 1970- Autunno. Successivamente, spinta dal mio spirito d'avventura, decisi di partire alla volta di Salomon's

Creek per andare a visitare questa dimora dall'aspetto inquietante, con un viale di cipressi. Giunse la sera e, mentre mangiavo il mio piatto di spaghetti al pomodoro, accesi la TV per sentire il telegiornale. Oltre alle solite notizie di guerre sanguinose, fame, povertà ecc., con mio grande stupore sentii parlare anche della misteriosa scomparsa dei Forester. Ancora non ci credevo...la bizzarra famiglia che avevo conosciuto tramite i miei nonni era sparita. Questa notizia accese in me un motivo in più per andare in quel luogo. Avevo molte domande a cui non sapevo dare risposta. La notte fece da sfondo alla finestra della camera, la luna ne era la cornice...così bianca e splendente, che io non riuscii a smettere di guardarla e, mentre pensavo alla giornata

interessante che avrei passato e ai misteri che avrei scoperto, mi addormentai.

Il giorno dopo sprizzavo energia e gioia da tutti i pori, anche l'indomani il sole non abbandonò mai la giornata. Non appena feci colazione, mi preparai per il viaggio e salii intrepida sulla mia Renault Mégane Sporter rossa. Durante il mio itinerario, attraversai foreste piene di alberi coniferi sempreverdi, dove gabbiani e moscardini nidificavano. Fu decisamente impagabile vedere molti animali che si mettevano all'opera, ma soprattutto era misterioso il silenzio che si percepiva lì intorno. Ebbi la sensazione di essere arrivata ma non fu così, perché appena uscii dalla "FORESTA DI BROOKE", fiancheggiai il mare di Gurlov...una

vera meraviglia naturale. Ad un certo punto sentii un brivido lungo la schiena, perché fui circondata dalla nebbia e non vidi più nulla.

Nell'oscurità scorsi una strana luce verde che illuminava la via, tutto questo però mi mandò ancora più in confusione di quanto lo fossi già. Dopo un po' che brancolavo nella bruma, questa si diradò e vidi il cartello "SALOMON'S CREEK": finalmente ero arrivata a destinazione, ma rimasi meravigliata dell'insegna ormai consunta.

Appena feci ingresso a Salomon's Creek, mi accorsi che le persone locali avevano abitudini diverse dal mio "mondo" e vestivano anche capi d'abbigliamento bizzarri...Questo mi incuriosiva e decisi di chiedere ad una signora informazioni sulla dimora dei

Forester. La signora mi guardò come se avesse visto un mostro e mi rispose imperterrita che sarei dovuta andare avanti; io la ringraziai e proseguii. Ancora non capivo il motivo della reazione della signora, però ero certa che prima o poi l'avrei compreso. Arrivai nei pressi della casa dei Forester...non era assolutamente come l'avevo vista dalla foto, era in uno stato molto preoccupante. In quel momento mi fermai all'entrata della dimora: la prima cosa che notai furono i vetri in frantumi delle finestre sparsi per il cortile. Presi coraggio ed entrai al suo interno. Non vidi tracce di sangue, ma era evidente che qualcuno aveva fatto irruzione nella casa, i vetri rotti ne erano la prova. Esplorai a lungo il piano di sotto, scorsi un pianoforte a coda rimasto integro

dall'attacco. Un altro oggetto che catturò la mia attenzione fu un diamante, incastrato nel pavimento che luccicava alla luce del sole. Lo presi in mano e avvertii una folata di vento provenire dalla cucina. Non ebbi una bella sensazione, però entrai comunque nella stanza... vidi vetri sparsi ovunque, un coltello buttato a terra e sentii un profumo singolare, come se qualcuno lo avesse messo da poco.

Pensai che dovesse essere un estratto molto pregiato...perché si sentiva odore di vaniglia, anche il giorno dopo. Ad un certo punto il diamante, che raccolsi da terra, cominciò a brillare senza una precisa motivazione. Io mi

spaventai e lo buttai a terra...ma questo fluttuò nell'aria come se volesse indicarmi la strada per condurmi in un posto specifico. Così fu, infatti la pietra preziosa cominciò ad emettere un bagliore più acuto mentre salivo le scale e questo mi rese le cose più difficili, perché vedevo a malapena. Nonostante la mia scarsa visione, udii un urlo inquietante...subito dopo mi apparve davanti agli occhi un grande spettro che teneva nella mano sinistra uno specchio. A quella vista caddi giù dalle scale per la paura e svenni per un momento. Quando mi risvegliai, ancora un po' dolorante per la caduta, decisi comunque di proseguire con la consapevolezza che le sensazioni, provate lungo il mio itinerario in quella casa, erano fondate e costituivano un avvertimento sulla

presenza di spiriti paranormali (in quel momento capii la reazione della signora).

Dopo aver assimilato quello che mi era successo, proseguii intrepida la visita, ma non sapevo che fine aveva fatto il diamante. Non lo avevo più con me da quando ero caduta, però avevo dei sospetti sullo spettro. Approfittando della perdita del diamante

“SPECIALE”, continuai a camminare al piano di sotto esplorandone ogni particolare. Pensai che la famiglia Forester fosse molto fortunata a vivere in quella villa. Ogni oggetto (seppur con qualche crepatura) era speciale e inestimabile...ma soprattutto raccontava a una viandante come me un pezzo di vita. Ammirai tutto di quell'abitazione, dai cannocchiali agli specchi più vistosi che avessi mai visto.

Mi colpirono molto le foto della famiglia, mi piacque vedere i sorrisi che sbocciavano sui loro volti. In quelle immagini percepivo la gioia di chi ha appena visto un raggio di sole e lo sa apprezzare. Così tanta spensieratezza...rimasi lì a fissare quei bei momenti immortalati da una macchina fotografica per un po'. Quando finalmente mi decisi a continuare il mio percorso, quegli scatti mi trasmisero serenità...abbastanza da dimenticare l'episodio inquietante che avevo vissuto con il fantasma poche ore prima. Quindi salii ancora una volta le scale e trovai una porta subito davanti, la varcai. All'inizio pensai che fosse una specie di soffitta ma, in realtà, era la camera di Lucy. Sentii la stessa voce che aveva emesso l'urlo

spettrale; non era un grido, ma un pianto sommesso. Io mi avventurai con audacia per cercare di comprendere la tristezza del fantasma. Quando mi vide non si spaventò, anzi mi fece capire la sua vera natura...quella di una persona debole che cerca conforto in chi gli sta accanto. Mi avvicinai e gli chiesi il motivo della sua profonda malinconia...mi rispose con un suono simile a un "SOB" e poi mi fece dei segni con le mani per comunicare con me. Anni fa, per essere preparata a situazioni come questa, avevo imparato il linguaggio dei segni. Compresi che il suo animo era inquieto, perché si sentiva in colpa per non essere riuscito a salvare, la sera prima, la sua famiglia dall'agguato; per cercare di metterla in salvo aveva

ricevuto un colpo alla nuca da parte di uno scagnozzo. Mi fece capire che aveva provato molto dolore quando era stato colpito da una pallottola, ma il dolore più grande era stato quello di aver saputo che la sua famiglia potesse essere già deceduta...stette a me scoprirlo. Così decisi di aiutarlo e il fantasma si asciugò le lacrime di gioia e fece un sorriso smagliante. Continuai a esplorare il piano di sopra, con un motivo in più...quello di scoprire notizie riguardanti la famiglia Forester. Mi avventurai in molte camere, ma nessuna fu come quella che vidi alla fine della perlustrazione (non potevo crederci, compresi solo allora la maestosità di quell'abitazione): vidi una porta a filo muro decorata in stile cosmatesco, penetrai al suo interno e intravidi una stanza con soffitti alti e

pareti adornate da affreschi, fu come entrare in un museo. Come appena entrai, intravidi molte statue solenni e capolavori di architettura. Nel vedere quella sala imponente pensai immediatamente che i proprietari non fossero dei contadini ma persone benestanti. Mentre facevo questi ragionamenti, mi andò l'occhio sulla luminosità emessa dalle colossali finestre a tutta parete e, mentre esaminavo ogni singolo angolo di quell'ambiente sofisticato, vidi il nome un po' sbiadito dello scultore inciso in piccolo "Bob Forester".

Questo mi permise di conoscere ancora meglio uno dei membri della famiglia, perché scoprii che l'hobby di Bob era quello di scolpire opere plastiche oltre al giardinaggio; infatti, quando guardai la porta, vidi il suo nome

placcato in oro. Rimasí a godermí quella magnífica sala, per un po'. Poi mi decisi ad aiutare il fantasma, a cercare notizie sui suoi familiari. Avevo ancora in mano il diamante che mi aveva restituito lo spettro, questa volta non emetteva nessun bagliore, però alla luce del sole che tramontava brillava del suo colore naturale, ovvero verde smeraldo. Salii sulla macchina, decisa ad andare in città per indagare sulla famiglia dello spirito. Appena arrivai nel centro abitato, chiesi notizie ad un signore seduto su una panchina mentre aspettava qualcuno. Si fece chiamare confidenzialmente "Liam", parlare con lui fu come chiacchierare con un amico che si conosce da sempre. Mi seppe dare qualche informazione riguardante i Forester. Lo ringraziai

*per l'informazione e gli chiesi
l'indirizzo della casa di Michael, un
loro carissimo amico. Mi rispose con
dolcezza: "Via Evodio civico 86". Lo
ringraziai ulteriormente e mi avviai
verso la dimora di Michael. Durante il
tragitto attraversai un parco immerso
nella natura e lungo la strada vidi
case di nuova costruzione, tra cui
anche quella di Michael. Appena
arrivai a destinazione, suonai il
campanello. Mentre aspettavo che
qualcuno mi aprisse, guardai
attentamente la casa. L'abitazione era
turchese con cornici intorno alle
finestre e alle porte bianche; era
bellissima e, a completarla, c'era un
grande cortile con erba e, al suo
interno, un chiosco dall'aspetto
romantico, intorno a cui erano state
piantate delle rose scarlatte.*

Dopo dieci minuti, mi aprì Michael. Quel giorno indossava un completo elegante e scarpe bianche. Mi salutò e mi invitò ad accomodarmi dentro casa sua. Entrai nel cortile e varcai la soglia della porta. Scorsi un magnifico soggiorno, con lunghi divani bianchi a forma di esse, un camino moderno bianco e, al centro del salone, un tavolino in vetro con un vaso di calle. Io e Michael ci sedemmo e lui mi raccontò che quel giorno aveva un'importante cerimonia a cui partecipare: la comunione della nipotina Charlotte, per questo indossava un completo elegante per l'occasione. A me fece piacere scambiare quattro chiacchiere con lui e gli domandai dei Forester. Appena gli nominai la famiglia lui mi riferì che con loro aveva avuto uno

spiacevole battibecco il giorno prima, per via di un pettegolezzo non vero sul suo conto e che gli era giunta voce che erano scomparsi misteriosamente nella notte. Vidi scorrere sul viso di Michael delle lacrime, dopo aver raccontato l'accaduto. Io gli diedi conforto, come meglio potei e lui si sentì meglio.

Mentre uscivo dalla casa, sentii che quella chiacchierata era solo l'inizio della mia ricerca.

Calò la sera, quindi decisi di chiamare la mia vecchia amica del liceo

Hannah, per fare insieme a lei un pigiama party come ai vecchi tempi.

Lei mi salutò calorosamente e accettò di invitarmi nella sua dimora, chiamata Roseville.

Mentre partivo dalla dimora di Michael con la mia Renault Megan Sporter, pensai alla mia spiccata

*empatia nell'aiutare le persone.
Durante il tragitto attraversai un
parco incantevole pieno di salici
piangenti e panchine nere dove le
coppie sedevano con quei loro
sguardi...che dicevano tutto. Vidi
molte persone in quel parco...e anche
molta magia che si diffondeva
nell'aria.*

*Ad un certo punto spuntò la luna e fu
come un piccolo sorriso che mi
guardava nell'oscurità...con quel suo
bianco lucente che faceva risplendere
parti del mio animo che ancora non
avevo conosciuto prima di quella sera.
Dopo aver oltrepassato la città di
Salomon's Creek, entrai nella via in cui
abitava Hannah: Via Fuoco ardente,
civico 9. La sua casa, a prima vista, mi
apparve spettacolare: aveva pareti
rosse, con finestre bifore e una*

bellissima piscina con portico in cortile.

Suonai il campanello...in trepidante attesa del suo arrivo alla porta, guardai il cielo che mi diede una sorta di serenità fino alla comparsa di Hannah.

Appena entrai, mi salutò con gentilezza e mi abbracciò con qualche lacrima agli occhi, per la commozione di aver rivisto un'amica dopo tanto tempo. Felice di questa affettuosa accoglienza, mi sedetti sul suo bellissimo divano di pelle color blu acciaio, decorato accuratamente con cuscini bianchi e grigi. Mentre sfogliavo un libro trovato sul tavolino da tè, mi rapì un delizioso odore di biscotti appena sfornati, quell'effluvio di dolcezza mi fece tornare in mente mia nonna Caroline...che ricordi!

Dopo che Hannah ebbe finito di preparare i biscotti, io la aiutai ad apparecchiare la tavola per la nostra "cena tra amiche", lei mi ringraziò ed entrambe cominciammo a chiacchierare e a goderci la cena. Passai una magnifica serata tra chiacchiere e sorrisi condivisi; Hannah era una bravissima cuoca e il suo vitello tonnato mi piacque molto. Mentre io ed Hannah guardavamo la televisione, sentimmo uno strano rumore proveniente da fuori la finestra e un'ombra che scomparve all'improvviso... nel buio. Fui travolta dalla paura, ma Hannah decise di andare fuori a controllare cosa fosse stato, io la seguii ma non trovammo niente di sospetto. Dopo aver perlustrato il giardino, andammo al primo piano nelle nostre

camere da letto, esauste per la giornata faticosa. La mia camera era enorme, con una vista spettacolare sulla piscina e un bellissimo balcone. Rimasi sveglia fino alle dieci, poi mi addormentai. Nel cuore della notte sentii uno scalpaccio di passi, proveniente dal piano di sotto e il rumore inconfondibile di un vaso in vetro andato in frantumi; pochi istanti dopo un grido di terrore acuto dal nostro piano. Spaventata, accesi l'abat-jour e mi alzai dal letto, aprii la porta della mia stanza e procedetti con molta cautela nel corridoio in cui avevo sentito l'urlo. Guardai con attenzione nei dintorni e trovai vetri sparsi ovunque sul pavimento e alcune tracce di sangue. Mentre camminavo facendo attenzione ai pezzi di vetro,

vidi che la porta della stanza di Hannah era stata divelta.

Appena la varcai rimasi impietrita alla vista della mia amica...aveva un coltello in mano ed era sdraiata sul letto in fin di vita. Io scoppiai a piangere e rapidamente chiamai i soccorsi: ero disperata.

Quando arrivarono, non riuscii a raccontare l'accaduto e...tra mille lacrime agli occhi accettai di seguirli in ospedale, al reparto di rianimazione. I dottori mi informarono dell'estrema gravità e dell'urgenza di un intervento da effettuare dopo aver provveduto ad alcuni esami medici. Io in quel momento non capii più nulla e non riuscii ad elaborare la tragica scena a cui avevo assistito qualche minuto

prima. A quelle parole il dottore richiuse la porta del reparto ed io lo aspettai nella sala d'attesa: passarono molte ore. Alle dieci del mattino il dottore finalmente uscì e mi comunicò buone notizie...la mia amica sarebbe sopravvissuta a quel colpo fatale, che le era stato inflitto. In quel momento mi sentii come se qualcuno mi avesse tolto un peso dall'anima. Avevo molta voglia di vedere Hannah, ma il dottore mi disse di frenare l'entusiasmo perché in quel momento non era in grado di ricevere visite. Io non potevo crederci... la mia amica era sopravvissuta. Nel frattempo che Hannah si riprendeva, avviai delle ricerche per scoprire chi fosse quel criminale che aveva fatto del male alla mia amica. Tornai alla dimora di Hannah e indagai su ulteriori indizi

nella camera da letto, ma non trovai nulla che mi potesse aiutare. In preda alla malinconia, misi la mano nella tasca dei pantaloni e con mio grande stupore trovai...il diamante che il fantasma mi aveva restituito alla villa dei Forester. Io lo ammirai in tutto il suo splendore e lo posai sul comodino. Improvvisamente cominciò ad emettere una luce abbagliante e fece una cosa inaudita...mi teletrasportò letteralmente in un'altra dimensione, in cui riuscii a vedere cosa era successo quella notte. Non me lo aspettai... fu come volare nel vuoto e stare davanti alla pellicola di un film in bianco e nero. Inizialmente vidi il criminale entrare in casa della mia amica usando i vecchi trucchetti per aprire la porta principale, poi camminò lentamente e urtò

accidentalmente un vaso di vetro e si fece male alle mani con le schegge. Vidi il sangue che colava dalla sua mano sul pavimento. Successivamente si avviò verso la cucina, aprì il cassetto e impugnò lo stesso coltello che fu trovato in mano alla mia amica. Dopo salì le scale e spaccò la porta della stanza di Hannah con un'ascia trovata in giardino. Lei urlò per la paura e cercò di difendersi, ma lui la prese per il braccio e la gettò violentemente sul letto; una volta fatto questo la pugnalò molte volte, mise il coltello insanguinato in mano alla mia amica, infine scappò dalla finestra. Dopo aver ripercorso gli eventi di quella sera, mi apparve nel dettaglio il nome del criminale: Brandon Vignacci. Successivamente non vidi più nulla...in quella strana

dimensione, parallela alla mia. In un batter d'occhio, mi ritrovai nella camera di Hannah. In quel momento realizzai che quel diamante era davvero molto speciale sia per la sua lucentezza sia per il suo potere strabiliante. Mi sorpresi che i Forester lo tenessero custodito in casa, senza sfruttarne i poteri. Quella pietra fu una svolta importante, perché mi permise di capire i fatti e analizzarli attentamente. Nel frattempo che indagavo sul signor Vignacci si era fatta ora di pranzo e mi fermai in un ristorante chiamato "MARINE PARADISE". La location era molto particolare con tavolini e sedie in stile marinaresco. Appena entrai fui accolta calorosamente dal maître che gestiva la sala. Il mio tavolino era il numero 5 e avevo la vista sul mare di

Gurlov...che bellezza! Tutto questo splendore era amplificato da tende bianche vellutate. Intanto che ammiravo il panorama arrivò il cameriere Dawig a prendere il mio ordine. Quel giorno ordinai come prima portata "spaghetti con salmone e ricotta", come secondo piatto le "cozze alla marinara" e come dessert "millefoglie ai frutti di bosco". Dawig stava scrivendo molto velocemente sul suo taccuino e, mentre se ne andava in cucina dallo chef, mi guardava e vidi sbocciare sul suo viso un sorriso profondo che diceva tutto...anche senza bisogno di parole. Quando il cameriere se ne andò notai che le luci appese alle pareti erano a forma di meduse e avevano i tentacoli luminosi, dopo un po' si affievolì l'illuminazione del locale creando un

ambiente soft e poi... sentivo una leggera musica di sottofondo, che rendeva l'ambiente molto romantico. Quel posto era come stare in un paradiso, al di sopra delle nuvole, dove si lasciava il normale in un angolo e si faceva spazio alla meraviglia. Mentre sognavo ad occhi aperti sentivo la voce del cameriere che mi chiamava... fu così che ritornai nel mondo reale, dove c'è molta razionalità ma anche qualche meraviglia che mi attendeva. Il cameriere mise, in modo molto sofisticato, le portate sul tavolo (avevano tutte un bell'aspetto!). Mentre mi godevo quel momento, pensavo molto alla mia migliore amica, ancora in ospedale per le ferite subite. Quando ebbi finito di assaporare i piatti (in tutta la loro prelibatezza) mi alzai, aprii la porta

finestra del ristorante e mi affacciai sulla terrazza a guardare pensierosa il mare che infrangeva le sue onde sugli scogli del promontorio dove sorge il ristorante. Dopo essermi lasciata trascinare da quella vista mozzafiato, decisi di andare a trovare Hannah. Mentre salivo in macchina intravidi a cinquecento metri di distanza un bagliore strano. La mia curiosità mi spingeva sempre di più ad andare a controllare; quindi andai nella direzione in cui avevo visto il fulgore. A metà percorso mi addentrai in una foresta di cui non avevo mai sentito parlare, la "foresta di Galan". Mi fermai con la macchina e controllai nel mio cruscotto se avessi portato la mappa; a quel punto vidi che quella foresta non era nemmeno segnata sulla cartina. Era a tutti gli effetti un luogo

sconosciuto e misterioso... che mai nessuno aveva avuto il coraggio di andare a visitare. Avevo fatto una scoperta incredibile quel giorno, lodai me stessa per quello che ero riuscita a fare mostrando la mia significativa temerarietà, che nessun'altra persona aveva avuto prima di me. Quando ripresi a guidare, vidi accadere cose strane... come, ad esempio, sagome fittizie tra gli alberi che sparivano improvvisamente dopo poco creando scintille, alcune carcasse di animali ricoperte di sangue, nonostante lì non ci fosse nessuno. Per me fu inquietante guardare quella foresta così buia e desolata; senza che me ne accorgessi arrivai a un precipizio, nel bel mezzo della foresta. Frenai di soprassalto, all'argine del burrone. Scesi dalla macchina con le gambe tremanti per

lo spavento e guardai con attenzione quel luogo. Non ebbi una bella sensazione, forse era addirittura più brutta di quella che avevo provato all'inizio della mia avventura.

Nonostante lo spavento che avevo subito, ritornò quasi subito in gioco la mia curiosità, che mi indicò la strada per continuare il mio viaggio e vedere all'al di là di quel precipizio. Osservai attentamente quel paesaggio e, con la mia originalità, vidi che potevo buttare giù un albero secco che si trovava nei pressi del burrone dato che non era molto lungo. Così feci e camminai con estrema cautela sul tronco facendo molta attenzione a non cadere in quel precipizio che mi sarebbe stato fatale. Attraversai così il burrone e proseguì nella direzione in cui scrutai quella luce che avevo visto

da MARINE PARADISE. Mentre camminavo nella foresta mi accorsi che questa si estendeva per migliaia di chilometri. Durante il tragitto non persi mai di vista il mio obiettivo: scoprire cosa fosse quella luce. Mentre camminavo, ad un certo punto avvertii uno strano odore, subito dopo sentii un grido assordante, non feci in tempo a vedere da dove arrivasse l'urlo che all'improvviso mi girò la testa e... caddi per terra, priva di sensi. Quando mi risvegliai molte ore dopo, con mio grande stupore, non mi trovavo più nella foresta, ma all'interno di un laboratorio misterioso. Non avevo i miei soliti vestiti ma indossavo un camice bianco. Il diamante era...ancora una volta sparito. Qualcuno aveva approfittato del mio stato d'incoscienza e lo aveva

rubato (o forse era proprio dentro il laboratorio?). Decisi che, in un modo o nell'altro, dovevo svelare dei segreti mai scoperti dentro quel laboratorio e se possibile ritrovare anche il prezioso cimelio appartenente ai Forester.

Mentre mi riprendevo sempre di più da quell'improvviso giramento di testa, il mio sguardo fissò le pareti del laboratorio piene di poster giganti dove erano scritte formule matematiche complicate, che servivano a creare dei concentrati o delle pozioni che avevano l'obiettivo di far rivivere i defunti, di allungare la vita e di creare speciali elisir. La scrittura era indecifrabile e capivo solo dalle rappresentazioni grafiche gli effetti degli elisir. Quando finii di vedere i poster, mi ero finalmente ripresa e cominciai a dare un'occhiata

in giro. Mentre uscivo vidi sulla porta il nome della stanza da cui ero appena fuggita "LABORATORIO 1 - progetti e ricerche soprannaturali". Mi chiedevo come avessi fatto a finire in un laboratorio dove analizzavano gli esseri soprannaturali dato che io non lo ero affatto. Dopo essermi soffermata un attimo su quella stanza, proseguí la mia visita, attraversando molti corridoi (dal mio punto di vista molto angusti). Ad un certo punto arrivai ad un ambulacro diverso da tutti gli altri che avevo oltrepassato, sia per il suo aspetto sia per l'inconsueto silenzio che lo avvolgeva, come il fuoco che avviluppa molte passioni con i suoi movimenti incandescenti e il suo fascino.

Camminando nel corridoio sentii un odore che non

*riuscivo a decifrare, sembravano
fiori con note pungenti di muschio
selvatico, non capivo. Quell'odore
mi disorientava: perché ero lì?
Avevo tante domande a cui non
riuscivo a dare alcuna risposta,
mi fermai solo quando vidi
spuntare una luce sotto l'uscio di
una porta di servizio. Potevo
aprirla e correre verso la libertà
oppure restare e cercare di capire
che cosa mi era successo e perché
ero lì, ma la paura prese il
sopravvento e scelsi la strada più
facile...fuggire! Aprii la porta di
servizio ma non trovai ciò che mi
aspettavo, non c'era la libertà ad*

attendermi ma qualcosa di molto più grande. Ero sulla cima di una montagna innevata, faceva freddo e tutt'intorno c'era una grande foschia; stranamente mi resi conto di non avere freddo, non capivo, tutto questo non aveva senso: perché ero lì? Mi voltaí, ma la porta da cui ero uscita era scomparsa. Cercaí di non farmi prendere dal panico, ripetevo continuamente a me stessa di stare calma anche se non era facile. Non potevo tornare indietro, l'unica alternativa che avevo era proseguire. Lungo il cammino impervio incontrai un

monaco, era seduto con le gambe incrociate sul pianale di una roccia, in mano aveva un'ampolla di cristallo, mi avvicinai anche se non ero del tutto sicuro che fosse la scelta giusta. Mi guardò facendomi cenno di avvicinarmi, aveva la barba lunga, gli occhi socchiusi, mi porse l'ampolla chiedendomi di aprirla. Lo feci e all'improvviso ne uscì un profumo di fiori e muschio selvatico, lo stesso che avevo già sentito in quel corridoio, gli chiesi: eri tu? A queste mie parole fui avvolta da una luce scintillante che mi sollevò dal terreno come se lievitassi

sospesa nell'aria, mi spaventai e d'istinto chiusi gli occhi.

All'improvviso sentii sotto di me qualcosa di morbido e caldo e quando riaprii gli occhi mi accorsi che stavo volando sulla groppa di un dragonair (un essere metà uccello e metà drago). Avvertivo un senso di sicurezza e sapevo dentro di me che quell'essere speciale mi stava portando in salvo verso un nuovo mondo a me sconosciuto. Durante il viaggio il dragonair attraversò radure, monti e paludi, sorvolò le vette più alte e i mari più vasti; poi quando fu sera si fermò. C'era una cavità

*in una roccia a strapiombo sul
mare, il sole stava tramontando e
sembrava inghiottito dal mare,
con lo scintillio delle sue onde
dorate: non avevo visto niente di
più bello. Il dragonair era buono
con me, gli diedi un nome, lo
chiamai Nepal, il nome delle
montagne da cui forse veniva e a
lui sembrò piacere. Mi sdraiai
accanto a lui e accoccolata tra le
sue soffici piume caddi in uno
strano sonno profondo, vidi la mia
amica Hannah uscire
dall'ospedale in compagnia di sua
nonna: stava bene ed era felice. Gli
andai incontro, la abbracciai, ero*

contenta per lei, mi confessò che le ero mancata e che tutti gli oggetti che avevo trovato avevano l'unico scopo di condurmi esattamente dov'ero. La guardai, non capivo, Hannah colse il mio stupore e sorridendomi mise nella mia mano un rubino rosso. Chiuse la mia mano stringendola tra le sue. D'improvviso mi svegliai, pensai di aver fatto un sogno strano ma poco dopo mi resi conto, aprendo il palmo della mia mano, di avere il rubino rosso, non lo avevo sognato: era vero! A quel punto tutto mi fu chiaro: avevo sempre creduto di essere un'orfana nata

da genitori umani, ma la verità era ben diversa. Grazie a quel rubino sarei riuscita a scoprire la mia vera identità. Notai che Nepal aveva al collo un medaglione vuoto, provai ad aprirlo e ad incastonarvi il rubino rosso, calzava perfettamente. Quando richiusi il medaglione mi resi conto di essermi trasformata in una donna-fenice, potevo volare, cambiare colore, scomparire e soprattutto rinascere dalle mie ceneri. Mi fu chiaro che la mia presenza era stata un dono per salvare Hannah e che i Forester non erano altro che esseri

soprannaturali come me e che avevano a loro volta aiutato altre persone come avevo fatto io prima di scomparire. Lì avrei ritrovati qualche anno più tardi insieme al mio ormai più fedele amico e compagno di viaggio Nepal. Si trovavano in una galassia poco distante con territori, montagne e mari diversi dal mio. Lì riconobbi subito e quando gli andai incontro capii che la mia ricerca era finalmente terminata. Volevo dire loro del fantasma, ma con mio stupore mi resi conto che lo avevano salvato portandolo con loro in quella nuova dimensione,

*come io avevo salvato Hannah
lasciandola nel suo mondo. Mi
voltaí, salíi sulla groppa di Nepal,
mi strinsi a lui e volammo insieme
alla ricerca di nuovi mondi e
nuove galassie da scoprire.*